

Ninni Bruschetta elogio ironico del non protagonista

Attore in tantissime serie tv di successo, popolare per il ruolo di Duccio in "Boris", ha scritto un libro «sul mondo delle fiction, un sistema sbagliato»

Regista di "Amleto" oggi e domani al Verga è il direttore del Teatro Stabile di Messina

OMBRETTA GRASSO

CATANIA. Aveva un obiettivo: non fare l'avvocato come invocava la mamma. E c'è riuscito, ma si è ritrovato a «recitare il nulla», a non ricevere una parola dal regista con cui ha lavorato per una settimana, a inseguire cinque aerei in cinque giorni per stare su tre set diversi, e soprattutto ad essere confinato in ruoli minori in una valanga di fiction come racconta nel suo divertente "Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista" con molta autoironia, tanti aneddoti e peripezie di tutti i tipi.

Nel frattempo però Ninni Bruschetta, regista e attore apprezzato, messinese, 54 anni, ha firmato più di 40 regie teatrali, (tra cui *L'Istruttoria* di Claudio Fava con Claudio Gioè e Donatella Finocchiaro) è il direttore artistico del Teatro Stabile di Messina, dove era già stato nominato dal '96 al '99, «avevo 34 anni, era questione di vita o di morte, la produzione di punta era Leo De Berardinis...», è stato nel cast de *I cento passi*, *L'uomo in più* di Sorrentino, *La mafia uccide solo d'estate* di Pif, fino al ministro del film record *Quo vado?* di Zalone, «un talento incredibile, una intelligenza superiore. E' stata una bella esperienza, a parte l'aereo delle Poste italiane che ho preso da Lampedusa - racconta ridendo - mi sembrava di stare su un catamarano, un'ora di rosario».

Ora firma per il palcoscenico la regia di *Amleto* che fa tappa stasera e domani al Teatro Verga per il cartellone dello Stabile di Catania, scene Mariella Bellantone, costumi Cinzia Preitano, musiche di Tony Canto che le esegue dal vivo con Gianluca Scorziello. «Ho lavorato per restituire integralmente il testo - spiega il regista - è una vicenda senza tempo, è modernissimo e con costumi contemporanei, ma fedele a Shakespeare. Il classico si definisce così proprio perché ci parla ancora».

Protagonista è Angelo Campolo, 32 anni, «è un tamburo sul pezzo - commenta - penso che un teatro pubblico debba far crescere gli artisti del territorio. Teniamo aperta tutto l'anno la Sala Laudamo per laboratori, spettacoli, incontri con il pubblico. Il futuro degli Stabili siciliani? Collaborare è una necessità per tre teatri in una regione grande e lontana come la nostra, un modo per risparmiare risorse da investire negli spettacoli».

Da ragazzo, racconta Bruschetta, non aveva mai pensato di fare l'attore, e all'asilo quando fece il pastorello nel presepe era così emozionato da aver paura di sbagliare, anche se doveva solo stare fermo. Ha cominciato da regista con il gruppo Nutrimenti terrestri. «Partecipammo al festival Tendencias a Barcellona, tutti su un pullman partito da Siracusa con i Denovo e gli Avion Travel, una viaggio meraviglioso».

Nel suo libro, racconta Bruschetta con la sua voce profonda («troppe sigarette») e autoironica, si diverte a narrare le situazioni paradossali e la fatica dell'attore non protagonista di quel mondo particolare che è la fiction tv («se non siete bellissimi o molto raccomandati non farete mai i protagonisti»), che passa da un set all'altro, «per dire due battute senza senso», per colpa dell'amico e concittadino Nino Frassica che gli consigliò di accettare tutto, «il lavoro è poco, le paghe sono basse e le occasioni sono ancora di meno».

Un "Manuale" (Fazi editore, presentazioni a Catania - Vicolo Stretto, Messina - Modus Vivendi, Caltagirone e Siracusa) nato da un caffè con il regista Renato De Maria «al quale raccontai come ero riuscito a fare tre fiction tra Torino, Roma e Palermo, mi disse che dovevo scrivere un libro. E a me piace molto raccontare».

Ma i provini, gli scontri, le difficoltà di questo lavoro, servono «a cercare di dare uno sguardo su tutto il sistema. Perché la fiction italiana - ammette - salvo

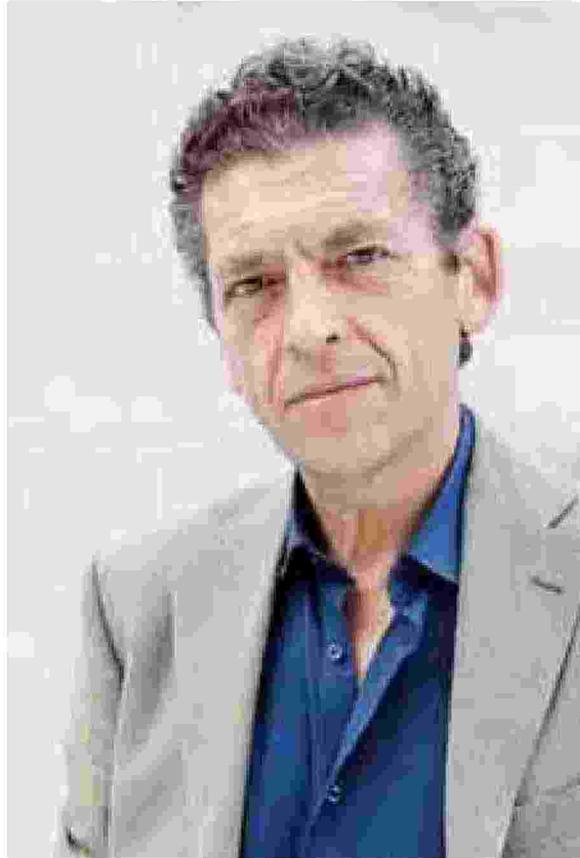
alcuni casi, è appiattita su un sistema che non funziona, è ripetitiva, spesso girata male, affidata ai funzionari. Si pensa a un pubblico che non c'è più o forse non c'è mai stato».

La sua prima serie fu nel '97, «un vero flop, ascolti disastrosi», poi arrivò *La squadra*, «ero giovane e spocchioso, non la volevo fare, mi sembrava che la tv fosse inutile. Mi convinse la portiera: era la sua preferita. Il pubblico è importante». Poi è stato lovine ne *La squadra*, *Alfiere di Squadra antimafia*, il vicepresidente in *Fuoriclasse* con la Lizzetto, *Cassarà*, *Il capo dei capi* *Ultimo padrino*.

In questa vita televisiva da mediano, sempre là in mezzo a correre, è riuscito a diventare quasi protagonista con *Boris*, in cui il direttore della fotografia cocainomane Duccio, una serie originale e molto amata, ma attenzione perché «se interpreti un personaggio che ti cambia la

vita, quello è per te un nemico da temere: inevitabilmente tu sei lui e lui è te». Ma Bruschetta si trasforma, non solo in tv: ha cominciato a correre 10 chilometri al giorno e ha perso 25 chili, «prima le prove costume erano un'angoscia ora è la cosa più divertente di un set». Il futuro? Ancora fiction; dalla prossima settimana girerà *Immaturi* la serie tratta dall'omonimo film, ma prima lo vedremo su Canale 5 in *Romanzo siciliano* girato a Siracusa, «ho un ruolo fantastico, sono il cattivo antagonista di Bentivoglio, mi sono divertito a sparare con il fucile a pompa, poi *Lampedusa* per la Rai con Claudio Amendola, e *Il sistema* con Gioè».

E la mamma? «Ogni tanto mi dice che sono bravo, ma non è che gliene importa molto, voleva il pezzo di carta. Mi aiuta a non prendermi sul serio».



“Amleto”, regia di Ninni Bruschetta, con in scena Emmanuele Aita, Angelo Campolo, Gianni Boncoddò, Antonio Alveario, Maurizio Puglisi, Maria Sole Mansutti, Celeste Gugliandolo

